

## LAETTIA CASTA SCELTA DAI TAVIANI PER LA SANFELICE

Laelitia Casta sarà la protagonista di *La Sanfelice*, l'ultimo film prodotto per la televisione e diretto dai fratelli Taviani. Il film, che si ispira al celebre romanzo di Alexandre Dumas, narra la storia di una delle protagoniste della rivoluzione partenopea. Ad annunciare la partecipazione della modella francese nella pellicola sono stati i due registi, in occasione del «Napoli film Festival» durante il quale è stata proiettata la loro trasposizione di *Resurrezione*. Le riprese di *La Sanfelice* cominceranno entro la fine dell'anno ed il film sarà trasmesso da Raiuno entro il 2003

tv

onda su onda

## TUTTO IL POTERE (DEL PASSATO) ALLE RADIO LIBERE

Alberto Gedda

New media, nuove tecnologie in interazione per una comunicazione, globale, circolare, integrata. Un esempio di tutto ciò? Il messaggio (sic!) sms a Radio Veronica per dedicare L'Aiuola di Grignani (sic!) all'amato bene. È sicuramente una lettura piccola, diminutiva, ma fotografa il quotidiano ascolto delle "radio private" che ancora, dopo trent'anni, sono lì a dedicare Pregarra dei Cugini di Campagna a Deborah da Kevin con l'evoluzione dell'uso del telefonino, della posta elettronica, del fax in un corto circuito che mette persino allegria. Si sente di tutto, soprattutto nelle ore del mattino che decisamente privilegiano una programmazione votata agli anni Sessanta: Equipe 84, Giganti, Profeti ma anche Petula Clark, Silvye Vartan, Bruno Filippini che avevamo archiviato in qualche file della memoria. Le

dediche, le telefonate in diretta, servono alla radio per "tastare" (più che testare) il proprio pubblico, soprattutto ai fini della pubblicità da raccogliere mettendo così in campo una propria artigianale rilevazione degli ascolti. Ma non sempre il meccanismo scatta e il telefono rimane inesorabilmente muto. Su Radio Energy, ad esempio, il dee jay di turno l'altra mattina chiamava il popolo all'appello per esprimersi su una questione determinante: «Quale è la canzone che canticchiate al mattino? Che cosa fischiavano i maschi mentre si fanno la barba e le femminucce sotto la doccia?». Viene da telefonare subito per dire che anche noi ci facciamo la doccia, ma restiamo in fiduciosa, curiosa, attesa dei risultati del sondaggio. Intanto ascoltiamo Gloria Gaynor, Jovanotti, Susan Vega... mentre il dee jay continua a ripetere,

inascoltato, la domanda e nel frattempo ci confida le sue abitudini. Passa mezz'ora nella quale ascoltiamo anche le notizie sportive, ma il telefono resta ancora muto, così ci spostiamo sulla sintonia e incontriamo un dee jay che, sollecitando le solite dediche, astutamente premette: «Voi mi chiedete un brano e se ce l'ho in scaletta ve lo metto sennò lo scelgo io: auguri per tutti quelli che festeggiano qualcosa e vai con Marina mentre io vado ad aspettare i vostri messaggi al telefono!». Ma gli inviti al pubblico prevedono di tutto: Radio Margherita, ad esempio, chiede ai suoi ascoltatori di inventare uno slogan per l'emittente. Così un camionista in viaggio propone «Da quando ci sei tu le altre radio non ci sono più!», mentre un odontotecnico lancia la sua sfida: «Sloglia pure tutta la radio: alla fine resta sempre Margherita».

Geniale! Intanto dalla regia mandano in onda il promo ufficiale che recita «Margherita, la tua radio preferita», sottolineando con soddisfazione come «ogni giorno 523.000 persone ci ascoltano». Ma nel nostro orizzonte radiofonico ci aspetta Sasà che lancia il programma Armonia e fantasia: «Buona giornata e buon ascolto a te persona anziana, a te persona malata, a te persona sola... E, sempre sull'onda della fantasia, eccoci direttamente all'ascolto del notiziario di Radio Fantasia che ci informa sui festeggiamenti a Ceresole d'Alba organizzati dal Comune di Ceresole d'Alba e dalla Pro Loco di Ceresole d'Alba in piazza e nella boccifolia di Ceresole d'Alba. Naturalmente, per chi non l'avesse capito, a Ceresole d'Alba. Meglio ripetere il messaggio perché non si sa mai in questo circuito di new media!

## Reggio Calabria, paura di un documentario

Il sindaco di An nega alla Rai il permesso di usare il film di Amelio. Il regista: mi spieghino

Gabriella Gallozzi

ROMA Doveva andare in onda una prima volta martedì scorso per la serie *Trittico Meridionale*, il programma di Adele Cambria per RaiSat Album e, invece, è scattata la censura: il comune di Reggio Calabria, capitanato dal nuovo sindaco di An Giuseppe Scopelliti, ha detto no. Il documentario *Uno schermo sull'acqua*, realizzato circa quattro anni fa da Gianni Amelio sul passato e sul presente della città, non deve andare in onda. O meglio, in un primo momento le istituzioni comunali - proprietarie dei diritti del film - hanno un po' tergiversato. «Ci hanno detto - spiega Adele Cambria - che il sindaco voleva rivedere il film prima di firmare la liberatoria per la messa in onda. Poi, si è parlato addirittura di tagliare alcune parti del documentario. Alla fine, dopo aver spedito infiniti fax al Comune di Reggio Calabria non abbiamo saputo più nulla: improvvisamente i nostri referenti erano andati tutti in ferie». Così la messa in onda di martedì è ovviamente saltata e quella del prossimo 24 settembre è anch'essa «annullata» perché senza autorizzazione

dei legittimi proprietari la Rai non può certo trasmettere il film.

Censura insomma. Di fronte alla quale lo stesso Gianni Amelio si dice «allibito» e in attesa di «risposte» da parte del comune reggino. Soprattutto perché *Uno schermo sull'acqua* non è un film inedito con chissà quali rivelazioni scomode per la nuova giunta di destra, ma un documentario molto noto che, come spiega lo stesso regista, «allora fu apprezzato anche dalla destra che era all'opposizione».

Il film, infatti, era stato commissionato all'autore di *Il ladro di bambini* dall'ex sindaco Italo Falcomatà, che per la prima volta nella storia cittadina riuscì a portare in comune una giunta di centro sinistra. «Falcomatà - spiega il regista calabrese - mi chiese di realizzare un documentario sulla storia di Reggio, poiché era una realtà che conoscevo bene. Accettai volentieri e nel realizzarlo ho potuto contare su un'assoluta libertà».

Prodotto da Nicola Conticello *Uno schermo sull'acqua* è un racconto corale sulla vita e la storia cittadina, attraverso una serie di interviste agli stessi reggini. «Circa venti persone - spiega Gianni Amelio - che

raccontano in prima persona della loro città. Speranze, passato, presente e un finale in cui si vedono gli occhi di un bambino spalancati sul futuro. Perché quello che veniva fuori dal documentario era esattamente il ritratto di una città che, nonostante i problemi e le contraddizioni, aveva davvero voglia di cambiare le cose. Aveva ritrovato, insomma, un suo fermento. Mentre invece, negli anni precedenti, quando c'ero stato per le riprese di *Il ladro di bambini*, il clima era di totale rassegnazione e impotenza». Insomma, spiega ancora Amelio, «il film parla di una partecipazione e di una passione ritrovata dagli stessi reggini, ma senza voler essere ovviamente un documento di propaganda che ignora i problemi storici». La disoccupazione, la mafia, la speculazione edilizia, infatti, sono argomenti che vengono fuori in molte interviste. Del problema del lavoro, per esempio, parla a lungo un ragazzo disoccupato. Una giovane architetta descrive l'impossibilità di lavorare in un territorio stravolto dalla speculazione edilizia. E ancora una fotografa sportiva descrive le difficoltà per una donna del Sud a vivere un mestiere che la porta sui campi di calcio a contatto coi «maschi». E



Reggio Calabria, i giorni dei moti del 1970

## raisat album

## Trittico meridionale su Reggio Calabria

Reggio Calabria: dalla rivolta al Professore.

È il titolo della terza ed ultima puntata di *Trittico Meridionale*, un programma realizzato da Adele Cambria per RaiSat Album, con l'obiettivo di scavare nella memoria del Sud, riportando a galla tematiche, luoghi, eventi dimenticati o eventualmente rimossi dalla storia, dalla cultura, e, più in generale, dalla «consapevolezza collettiva» del nostro Paese.

La prima puntata, andata in onda il 10 settembre, è stata dedicata a *La terra del rimorso, cinquant'anni dopo* - una rivisitazione del Salento e della Lucania che il grande antropologo Ernesto De Martino esplorò negli Anni Cinquanta; la seconda, trasmessa il 17 settembre ed intitolata *Maria Occhipinti e la rivolta dei non-si-parte*, ha ricostruito - attraverso la vicenda personale di una popolana di Ragusa, che nel duro inverno del '44-'45 guidò la rivolta delle donne del suo quar-

tiere, detto «La Russia», contro l'ennesimo richiamo alle armi dei reduci della sconfitta dell'8 settembre - anche un capitolo ignorato della storia della Sicilia nell'immediato dopoguerra. La puntata che andrà in onda martedì 24 alle 20.50 su RaiSat Album è dedicata invece agli ultimi trent'anni di storia di una città singolarissima eppure emblematica dell'estremo Sud: Reggio Calabria. Dalla rivolta esplosa nell'estate del 1970, e frettolosamente catalogata, all'epoca, come «la rivolta del capoluogo», fino alla rinascita della città, determinata dalla saggezza (per non dire dalla «sapienza antica») del suo Sindaco-Professore, Italo Falcomatà, stroncato poi in pochi mesi dalla leucemia.

Nella primavera scorsa, prima delle ultime elezioni amministrative, che hanno visto a Reggio - morto Falcomatà l'11 dicembre del 2001 - la vittoria del centrodestra, Adele Cambria ha ricostruito, per RaiSat Album, il percorso esistenziale di una città che conosce bene, anche per esserci nata.

Introdotta dalla giornalista, anticipiamo qui il testo dell'intervista sulla rivolta di Reggio che Cambria ha fatto ad Adriano Sofri nel carcere di Pisa, e con la quale si apre il documentario.

Pubbllichiamo qui sotto la sintesi di un'intervista di Adele Cambria ad Adriano Sofri sui tragici fatti di Reggio Calabria. L'integrale verrà trasmessa martedì 24 per RaiSat Album.

La mattina del quattro maggio scorso, sono entrata con una piccola troupe televisiva nel carcere di Pisa, per intervistare Adriano Sofri sui fatti di Reggio. Avevo deciso di aprire con quella intervista la mia storia di *Reggio Calabria, dalla rivolta al Professore*, realizzata per RaiSat Album, perché Adriano, all'epoca - estate 1970 - era stata l'unica voce che si era levata dalla sinistra in difesa dei ragazzi della mia città, belli e ridenti, «armati» di fionde e, certo, anche di bottiglie Molotov, sulle barricate dei rioni popolari di Sbarre e di Santa Caterina; ed io, umiliata non meno di loro dalla definizione di «rivolta balorda, rivolta fascista», che troppi dei miei colleghi, inviati a Reggio dai grandi quotidiani del Nord, applicavano alla rabbia meridionale, senza curarsi nemmeno (salvo eccezioni) di interrogarla, e, soprattutto, senza percepire i caratteri - in quel momento modernissimi, e diffusi dal Québec a Parigi, a Praga - di «creatività sessantottina», trovai conforto nelle analisi di Sofri: perché mi consentivano di sentirmi vicina, e da sinistra, a quella che mi sembrava una ribellione collettiva della mia città ad un soprano evidente.

Così, sui fatti di Reggio, è nata, fra me e Sofri, un'amicizia discreta, e, da parte mia, non-ideologica, che si è sviluppata attraverso gli anni, e le esperienze sempre più differenziate, in un tenersi d'occhio solidale.

Perciò ho voluto cominciare questa storia di Reggio proprio da lui: paradossalmente carcerato, ma anche riconosciuto, mi sembra, come uno dei pochi intellettuali italiani in grado di raccogliere l'eredità di Pier Paolo Pasolini e dei suoi *Scritti corsari*.

Sintetizzo ora il nostro colloquio nel carcere pisano:

**La rivolta di Reggio, una rivolta popolare che la sinistra non capì... 5 morti, la Calabria occupata militarmente dall'ottobre del Settanta al febbraio del Settantuno... Il «Rapporto alla città» del Sindaco democristiano Battaglia, il primo sciopero, il primo morto, un ferroviere iscritto alla Cgil, Ciccio Franco e i «Boia chi molla!» e poi verso la fine dell'estate, arrivi tu... Perché?**

Intanto perché io allora ero un estremista rivoluzionario, e mi importava come fatto personale di seguire qualunque movimento di protesta, di ribellione, in qualunque punto del mondo succedesse... E quello succedeva in un punto del mondo a noi molto vicino... Una specie di punto di partenza delle nostre intenzioni politiche, cioè la questione meridiona-

## Sofri: sinistra, sulla rivolta che errore

L'intellettuale, nel 1970, seguì da vicino gli sviluppi dei moti poi gestiti dall'estrema destra

le. Anche se la questione meridionale, per noi, allora, era trasferita al Nord: nella più importante città «meridionale» per popolazione (dopo Napoli). Cioè a Torino. Dove noi eravamo molto impegnati nelle lotte operaie alla Fiat...

A questo punto dell'intervista, in sala di montaggio, ho inserito nel discorso di Sofri un eloquente frammento «reggino» del documentario *12 dicembre*, realizzato

Allora ero un estremista rivoluzionario: scesi a Reggio Calabria per questo. L'unica notte in albergo me la pagò Giampaolo Pansa

da militanti di Lotta Continua su un'idea di Pier Paolo Pasolini: si vedono le barricate, il fumo grasso dei copertoni dati alle fiamme dai bambini scalzi che vuotano sulla gomma le taniche di benzina, e poi le cariche dei baschi neri in città, fra le palme del Lungomare, quindi uno stacco e il grigiore della stazione ferroviaria di Porta Nuova a Torino, con l'arrivo degli emigranti, un'intervista ad un vecchio operaio della Pirelli che dice: «Quando c'è fame c'è disperazione...»

**Torniamo a Sofri.**

La rivolta di Reggio... non so se è giusto chiamarla così, rivolta, insurrezione... poi si tramutò in una specie di prolungata guerra civile...

**Obietterei, perché la guerra civile è quella in cui una stessa popolazione, localizzata nello stesso territorio, si divide e si combatte, ma la guerra era tra tutta Reggio, di tutte le classi sociali, e le forze di polizia...**

In realtà era così... Se tu consideri Reggio come una enclave, puoi ragionare così, ma la rivolta aveva una componente campanilistica, municipalista... Reggio contro Catanzaro, contro Cosenza...

Ma la cosa più impressionante, che allora fu in parte offuscata, e dopo rapidamente dimenticata, è che al coinvolgimento popolare corrispose il coinvolgimento dell'apparato dello Stato in funzione di pura repressione poliziesca e militare. Era la prima volta che lo Stato interveniva con un presidio così vasto e forte in un'intera regione italiana, rimanendoci per mesi e mesi... Era una situazione inimmaginabile, era qualcosa che somigliava all'Irlanda...

Al montaggio, inserisco altre immagini del documentario 12 dicembre: una fiumana di gente che riempie il Corso e scandisce: «Reggio unita, vincerà!...» (Che anticipa «El pueblo unido - jamás será vencido» della rivoluzione dei garofani, in Portogallo).

Una volta arrivato a Reggio, (il viaggio me l'avevano pagato gli operai di Torino, l'unica notte in albergo me la pagò Giampaolo Pansa, l'inviato de «La Stampa»), che non ha mai smesso di ricordarlo...), la mia posizione, che era quella di Lotta Continua, diventò subito «caricaturale»: ero una specie di macchietta, un tipo strambo, che interviene, dall'estrema sinistra, in una rivolta da tutti considerata fascista...

Invocando la repressione poliziesca e militare, la sinistra fece un regalo ai fascisti. E sancì la fine irreversibile dell'unità d'Italia

**Ma che fascista non era, almeno all'inizio...**

Non lo era neanche nel corso del suo svolgimento, era enormemente contraddittoria... a un certo punto fu «strumentalizzata», ma non so se è la parola giusta da usare... In effetti c'era una guida di persone che avevano una ideologia fascista, una provenienza fascista... In particolare questo valeva per il capopopolo più efficace della rivolta, Ciccio Franco... C'erano probabilmente strumentalizzazioni clientelari (da parte del Sindaco Battaglia, DC, o di certi industriali locali, radicalizzati in senso municipalistico, e che agivano forse anche sulla spinta dei loro interessi...

Ma poi c'era questo punto di forza per un discorso che cercasse di aprire qualche varco, di incrinare in questa compatta gestione comune interclassista della rivolta di Reggio... Ed il punto di forza era la quantità di operai reggini che stavano in quel momento lottando nelle fabbriche italiane, e che vedevano nella rivolta un potenziale collegamento con le loro lotte, e viceversa...

**Tu a Reggio dicesti all'inviato del Pci aveva fatto ad Almirante era la rivolta di Reggio...**

Non c'è dubbio, la sinistra fece un enorme regalo a quel tipo di direzione dei fatti di Reggio invocando la repressione poliziesca e militare della rivolta, ignorando per esempio che il primo morto della rivolta, il ferroviere che tu hai citato, era di sinistra... Tutto questo veniva cancellato in nome del riscatto dello Stato... La rivolta fu interpretata negli stessi termini in cui la storia d'Italia aveva interpretato le rivolte meridionali antisorgimentali... Il Cardinale Ruffo, la Madonna, Viva Maria eccetera...

L'esito fu, per moltissimi anni, la cancellazione di Reggio Calabria e della sua cittadinanza dalla carta geografica di un'Italia civile e moderna...

In conclusione... ammesso che qualcosa si possa concludere... io penso che la rivolta di Reggio e la concomitante ondata di lotte operaie nelle città industriali del Nord Italia hanno segnato la fine vera e irreversibile della storia dell'Unità d'Italia.

Quella è stata l'ultima volta in cui si è posto il problema di una soluzione della questione meridionale in termini di collegamento addirittura fisico del nord e del sud in una direzione di un movimento unitario di lotta che avrebbe potuto avere come risultato anche, e finalmente, una unità civile tra le due parti del Paese.

Questo sarebbe potuto essere l'ultimo tentativo di rimettere insieme il nord e il sud... un tentativo diciamo pure «pisacariano», che noi facemmo forse non essenzialmente nemmeno interamente consapevoli.

Ma dopo di allora tutto ciò è finito... Adele Cambria